

## Lo spostamento di Obama

Andrei Fedyashin commentatore politico, 18/07/2008 RIA Novosti  
<http://en.rian.ru/analysis/20080718/114308584.html>

MOSCA - Barack Obama, il candidato presunto Democratico a presidente degli Stati Uniti, infine ha precisato i principi della sua politica straniera. Infatti, questi principi, già espressi, da Obama, ma ora sono stati raccolti e presentati in un singolo discorso ed in un singolo blocco.

Ha dovuto essere fatto in modo che i soci dell'America sappiano che cosa attendersi da una "Nuova Casa Bianca" (sanno cosa attendersi dal candidato repubblicano, John McCain, semplicemente esaminando George Bush).

La settimana prossima (21-27 luglio) il senatore dell'Illinois presenterà queste tesi in Europa e in Medio Oriente. Il suo viaggio lo intraprenderà in primo luogo nell'Irak e nell'Afghanistan, quindi in Israele e in Giordania ed infine a Berlino, Londra, Parigi e Roma.

Obama ha identificato cinque obiettivi della sua presidenza. In breve, progetta: di concludere la guerra nell'Irak; porti ad una fine vittoriosa la guerra contro al-Qaeda ed i Talibani; porti gli Stati Uniti fuori dalla sua dipendenza (rifornimenti stranieri di) dal petrolio; assicuri che le armi ed il materiale nucleari non cadano nelle mani dei terroristi o degli Stati canaglia, e ripari i legami con gli alleati degli Stati Uniti.

"Come presidente, perseguirò una strategia dura, astuta e di principio nella sicurezza nazionale - una che riconosca che abbiamo interessi, non solo a Baghdad, ma a Kandahar e Karachi, a Tokyo e Londra, a Pechino e Berlino." È un programma a cui tutti i presidenti degli Stati Uniti, da Reagan a Bush, potrebbero sottoscrivere perché, dopotutto, nessuno ha detto che la guerra all'Irak non dovrebbe concludersi prima o poi, mentre tutti gli altri obiettivi sono semplicemente nobili.

Come divagazione, il senatore di 46 anni ha pronunciato il suo discorso al centro del commercio internazionale Ronald Reagan a Washington (se il vecchio Ron potesse sentirlo, particolarmente la parte circa gli "Interessi" degli Stati Uniti dappertutto, sarebbe infinitamente soddisfatto). Il più gran bel pezzo del discorso di Obama era dedicato all'Irak e non solo perché è la più grande preoccupazione esterna per l'America. Alla fine del giorno, il punto culminante del viaggio di Obama sarà la sua sosta a Baghdad, in cui discuterà la "Policy" dell'Irak con il comandante delle forze americane, General David Petraeus. Petraeus è da poco un altro un Generale a quattro stelle. Solo la settimana scorsa il congresso lo ha nominato capo del comando centrale degli Stati Uniti (una zona di responsabilità che comprende Africa, Medio Oriente e Asia centrale). Cioè è incaricato del "braccio militare" dell'America nelle regioni turbolente del mondo.

Petraeus è estremamente popolare presso le truppe e, dopo i successi recenti in Irak, presso la maggior parte dei Americani. Molti ritengono che possa ripetere la carriera di Eisenhower. Tale Generale dovrebbe essere preso seriamente. Il Generale non è un fautore di una "prematura" ritirata delle truppe dall'Irak e la sua reazione alla posizione di Obama sull'Irak e le sue osservazioni andranno a determinare, alla lunga, per chi l'America voterà il prossimo novembre.

Ecco perché Obama era estremamente attento, nel suo discorso, quando descriveva l'abbreviazione della presenza militare nell'Irak. Ha detto che avrebbe fatto un "aggiustamento" tattico, secondo il consiglio dei comandanti militari, e da esso, rimarrebbe una "non specificata forza residua". In breve, Obama non ha fatto marcia indietro sul "ritiro delle truppe", ma è pronto ad accogliere i consigli del comando militare. Ciò già è uno spostamento di posizione.

Intende spostare la "il perno della guerra contro il terrore" dall'Irak all'Afghanistan e rischierare le forze da combattimento dall'Irak nei prossimi 16 mesi. Una forza residua

rimarrà in Irak a proteggere i diplomatici, custodire le ambasciate e per vari "altro scopi." Parecchie brigate degli Stati Uniti saranno spostate in Afghanistan per ricercare, con ogni mezzo e completare, la guerra contro al-Qaeda.

Sulla Russia, si esprimeva come un regolare comunicato stampa del Dipartimento di Stato. Si allinea, si affianca al suo avversario John McCain, affinché cacci via la Russia dal G8. Ma quella era una dichiarazione di McCain rilasciata durante le elezioni di metà trimestre. Le elezioni di metà trimestre in America sono un qualcosa di diverso dalle elezioni nazionali. Ogni quattro anni tutti i candidati presidenziali degli Stati Uniti subiscono una metamorfosi sconosciuta. Dopo la conquista delle primarie, cambiano facciata, se non colore. Il motivo è semplice: nelle primarie il loro scopo è di avere i voti degli attivisti del partito. Fra i Democratici, la maggior parte degli attivisti propendono per il liberalismo di sinistra e fra i repubblicani, verso il tradizionalismo dalla linea dura. Ma dopo la conquista della corsa provvisoria, devono combattere per i voti di tutti gli Americani.

Così i Democratici ed i Repubblicani cominciano a muoversi dal "limite" al centro. Ritagliano e modificano le loro posizioni, compresa la politica estera e naturalmente il gap tra di loro si restringe. Obama sta registrando la sua posizione come elemento di questa lenta metamorfosi. Ironicamente, nel tentativo di predire cosa Barack Obama porterà alla Casa Bianca (se arriva), molti fanno lo stesso errore che l'occidente compie, quando prova a predire la politica estera di Dmitry Medvedev: suppone che dovrebbe essere drammaticamente differente.

La posizione di Obama è simile.

Queste speculazioni, solitamente, trascurano il fatto che la continuità della politica estera dell'America ed i suoi interessi, è data. Generalmente, renderebbe una persona mentalmente squilibrata provare a cambiare la direzione dell'America, particolarmente quando è inchiodata in Irak ed in Afghanistan, e sta lottando con i problemi dell'Iran e della Corea del Nord nucleari, la costruzione di un nuovo sistema di difesa antimissile in Europa, la lotta contro il terrore e i rapporti con una Russia rinforzata (gli Stati Uniti preferiscono il termine "pugnace").

Barack Obama non ha dato segni di essere un tal uomo. Invece da pensare ad esso, al restringimento del gap fra Obama e a McCain, che non è buono per Obama. Supera McCain nei sondaggi d'opinione, ma già si sta restringendo.

L'ultimo scrutinio Zogby/Reuters mostra che il 47% degli Americani è per Obama e il 40% per McCain. Ma Obama ha un'economia americana che affonda dalla parte sua. Gli avvocati usano il termine "beneficio del dubbio." Obama ha "il beneficio di recessione". I crolli o le difficoltà economiche, spesso colpiscono l'America durante gli anni delle elezioni, e spazzano via un partito dalla Casa Bianca, per installarne un altro. Ciò fu il caso di Kennedy nel 1960, Nixon nel 1968, Carter nel 1976, Reagan nel 1980 e Clinton nel 1994.

*Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non necessariamente rappresentano quelle di RIA Novosti.*

Traduzione di Alessandro Lattanzio

<http://www.aurora03.da.ru/>

<http://sitoaurora.altervista.org/>

<http://sitoaurora.narod.ru/>

<http://xoomer.virgilio.it/aurorafile>